Lenin [illegible] sala del Cremlino parla con un gruppo di delegati italiani al III congresso del Komintern. A sinistra di Lenin Giacinto Menotti Serrati. A destra [illegible] Bombacci

Così lo ricordano oggi sei protagonisti del PCI

A colloquio con i compagni che conobbero Lenin: Camilla Ravera, Terracini, Santhià, D'Onofrio, Guermandi e Bianco - Lo sconcerto di Lazzari - Un discorso di Trotzki e uno di Lenin - Bordiga, l'astensionismo e la marcia su Roma - La classe operaia e la lotta per la libertà democratica - L'ultimo consiglio: mantenere i collegamenti con le masse: avrete da affrontare periodi duri e difficili

PER QUESTE pagine dell'*Unità* dedicate a Lenin abbiamo chiesto alla memoria dei compagni Camilla Ravera, Umberto Terracini, Battista Santhià, Edoardo D'Onofrio, Duccio Guermandi e Vincenzo Bianco di compiere un tuffo di mezzo secolo. Ma nessuno di loro ha dovuto compiere uno sforzo particolare. I loro ricordi, come è comprensibile trattandosi del capo della Rivoluzione d'Ottobre, sono freschissimi.

Cominciamo da Guermandi. Delegato al secondo Congresso del KIM (Internazionale giovanile) aveva allora 21 anni. Era segretario dei giovani comunisti di Milano e fu il compagno Berti ad annunciargli che sarebbe dovuto andare a Mosca. Partito da Milano verso la metà di giugno del 1921, si trovò con gli altri a Berlino dove era stato fissato il punto di raccolta. Da Berlino raggiunse Stettino da dove viaggiò con decine di delegati di altri paesi. Arrivò a Reval. Da qui col treno fece una prima tappa a Pietrogrado e poi raggiunse Mosca. Capo della delegazione giovanile era Mario Montagnana. La delegazione degli adulti che partecipava al terzo Congresso dell'Internazionale era diretta da Terracini.

«Noi — mi dice il compagno Guermandi — seguimmo naturalmente la sezione giovanile, ma avevamo la possibilità, come invitati di partecipare anche alle sedute del terzo Congresso. E fu qui che vidi e sentii parlare Lenin. Inutile dire che per noi Lenin era il simbolo stesso della Rivoluzione. La nostra emozione quindi fu tale da immaginare. Ricordo come fosse oggi il suo modo caratteristico di parlare. Non stava fermo un minuto. Tutta la tribuna era sua. Andava avanti e indietro. Noi eravamo come calamitati. Non ci sfuggiva un gesto. Rammento benissimo per esempio la manica della sua giubba un po' scucita. Lenin sollevava spesso il braccio mentre parlava. Un dettaglio, certamente, ma che mi fa ancora impressione. Ci sembrava così familiare. Mi commosse per questo. Tutto qui. Io non ho parlato con lui, ma già l'averlo visto mi pare possa essere considerato un grande privilegio».

«Tovarisc italiani siete operai?»

Santhià, che fu il primo segretario della federazione torinese del PC d'Italia, era a Mosca negli stessi giorni. Aveva 23 anni e già era un veterano. Il suo viaggio verso la capitale sovietica fu ancora più avventuroso perché era sprovvisto di passaporto. Ma a Mosca ci arrivò lo stesso e con un solo giorno di ritardo.

«Ricordo perfettamente la prima volta che l'ho visto — racconta Santhià — stava parlando Lazzari. Lenin intervenne alla questione italiana. Arrivò quasi di soppiatto nella sala. Si sedette sui gradini che portavano alla tribuna e cominciò a prendere appunti. Ma naturalmente non passò inosservato. Appena si conobbe la sua presenza, tutti in piedi per applaudire. Lazzari rimase un po' sconcertato [illegible]

[illegible] *Rabiri*. Qui [illegible] sapevo che voleva dire operai [illegible] *Rabiri*. Fu non preso in giro, fu un impasse totale. O che avevi paura [illegible] Non era questo. [illegible]

che la classe operaia italiana era con lui e non aveva altro modo in quel momento per farglielo capire».

Il compagno Terracini, membro del l'Esecutivo del neonato partito comunista italiano, era, come abbiamo detto, il capo della delegazione. Il suo incontro scontro col compagno Lenin è a tutti noto. Come si sa, alcune delegazioni, fra le quali la tedesca e l'austriaca, avevano in animo di presentare alcuni emendamenti alle tesi congressuali redatte dallo stesso Lenin. La delegazione italiana era molto attesa essendo allora il nostro partito appena nato. Appena arrivati a Mosca, gli italiani furono invitati a una loro riunione. «Fui io ad andarci — mi dice Terracini. Loro mi presentarono le loro osservazioni, chiedendomi il mio parere. Presone visione, dissi che ne avrei riferito alla delegazione italiana. Fu così. La nostra delegazione a maggioranza decise di accettarle. Allora annunciai la nostra adesione. Si dovette decidere quindi chi avrebbe dovuto presentare gli emendamenti parlando a nome di tutti. Fu chiesto che fosse la delegazione italiana a farlo. Accolta questa proposta, fui io ad essere designato. Il resto è conosciuto. Subito dopo la sua replica aspra il compagno Lenin mi si avvicinò e mi disse sorridendomi fraternamente: *Camarade Terracini il faut etre souple et sage*».

Prima del famoso intervento Terracini aveva già avvicinato Lenin accompagnando nel suo ufficio i delegati italiani. Ma allora si era trattato semplicemente di un incontro fra compagni che semmai «aveva destato in me stupore e commozione — mi dice Terracini — perché con tutto il peso che doveva reggere sulle proprie spalle e i problemi giganteschi che doveva affrontare aveva trovato il tempo per riceverci».

Terracini dette poi l'estremo saluto a Lenin quando assieme ai compagni Clara Zetkin, Forster e Katarima montò la guardia d'onore alla sua salma.

Dei funerali me ne parla anche il compagno Bianco che era arrivato a Mosca l'anno prima della morte. L'11 aprile del 1923 «La notizia — mi dice — ci venne data da Julia, la moglie di Gramsci. Ricordo il grande dolore della gente. L'interminabile teoria di persone che sfilava per vedere per l'ultima volta Lenin. Faceva un freddo intensissimo: 30, 35 gradi sotto zero. Immensi braceri ardevano lungo le strade. Un quadro tragico e grandioso. Ai funerali parteciparono un milione, un milione e mezzo di persone. Quando squillarono le note dell'Internazionale tutti si tolsero il cappello. Nessuno sentiva più il freddo. Come si sa, molte persone dovettero essere poi curate per principi di congelamento specialmente al naso. Anche a me toccò questa sorte».

I compagni Ravera e D'Onofrio parteciparono ai lavori del quinto Congresso dell'Internazionale. [illegible] tra il novembre e il dicembre del 1922. Come è noto — mi dice D'Onofrio — i problemi della nuova politica economica erano il centro del congresso. [illegible] delegati molte erano le preoccupazioni che non vennero fugate dal discorso [illegible] brillante di Trotzki. Furono invece tutti [illegible]

[illegible] *Rabiri*. Qui [illegible] sapevo che voleva dire operai [illegible] *Rabiri*. Fu non preso in giro, fu un impasse totale. O che avevi paura [illegible] Non era questo. [illegible]

ma con la testa e poi infilò nella fine stella il braccio e lo agitò a lungo in segno di saluto».

La compagna Ravera fu ricevuta da Lenin assieme a Bordiga. Appena arrivata a Mosca tutta la delegazione si riunì nell'ufficio di Gramsci che era allora nella capitale sovietica a rappresentare il partito nel segretariato dell'Internazionale. Mancava solo Bordiga che arrivò per ultimo. Era giunta allora la notizia della marcia su Roma e, come è naturale, è su questo argomento che si aprì una vasta discussione. «Infine — mi dice la compagna Ravera — arrivò Bordiga che si sorprese che non ne discutessimo tanto. Per lui si trattava soltanto di una buffonesca messa in scena che si chiedeva da parte nostra una maggiore vigilanza, ma niente di più. Lui era invece preoccupato per le voci che correvano sulla malattia di Lenin. Voleva infatti discutere con lui sulle sue posizioni astensioniste, e i medici invece lo vietavano. Ma una mattina entrò nello studio di Gramsci e disse che aveva ricevuto il permesso di andare a salutare Lenin. Rivolgendosi a me disse: «Vuoi conoscere Lenin?»

Se si lotta va bene

Figurati come io con quale gioia e con quale emozione accettai l'invito. Quando entrammo nello studio di Lenin e lo vidi venirci incontro salutandoci in italiano e serrarci con calore le mani, confesso che in un primo momento lo scambiai per un segretario, tale era la semplicità dei suoi modi. Poi iniziò la conversazione. Bordiga gli disse della nostra apprensione per la sua salute. Ma Lenin tagliò corto: «Ora sto bene. Solo i medici mi obbligano a certe regole. Soltanto così potrò partecipare al quinto Congresso». Poi ci parlò della nuova politica economica, anticipandoci che avrebbe parlato di questo. Ma quello che più gli premeva era una nostra valutazione sugli avvenimenti italiani. Bordiga ripetè le sue opinioni. Lenin ascoltò con molta attenzione e io ebbi l'impressione di una certa meraviglia per le parole di Bordiga. Poi disse: «Ma di tutto quello che è avvenuto cosa pensano i contadini e gli operai?». E Bordiga: «Perderanno le loro ultime illusioni sulla democrazia borghese». «Ma adesso?», insiste Lenin. «Ora lottano», intervenimmo e credo che queste furono le mie sole parole.

«Lottano? — disse Lenin — allora va bene». A questo punto Bordiga fornì particolari della lotta in corso in Italia e Lenin: «Bene», e guardando fiduciosamente Bordiga: «Gli operai lottano sempre per difendere le libertà democratiche e quando sentono il pericolo di perderle lottano per difenderle o per riconquistarle».

«In quel momento — continua la Ravera — entrò la Krupskaia che ci fece un segno di saluto e guardò Lenin come per ricordargli qualcosa. Lenin allora sorrise e disse: «Ecco la presenza della mia compagna significa che il nostro colloquio deve avere termine». I medici sono molto severi [illegible] la lunghezza delle mie conversazioni. Fummo compresi e quindi [illegible] Però [illegible] Congresso. Venne [illegible] Mi [illegible] Bordiga [illegible] Avrei [illegible] difficili. Lenin [illegible] non perdere mai contatto con gli operai [illegible] contadini, con la classe lavoratrice. Occorrerà essere sempre presenti per capirne le esigenze e le speranze». Poi ci disse ancora [illegible] e ci strinse calorosamente [illegible]

Ibio Paolucci

1 maggio 1920. Lenin si avvia al comizio sulla piazza Rossa

[illegible] Mosca [illegible] 1919 mentre [illegible] partito delle città Zaggersky

Come Ulianov divenne Lenin

[illegible] Lenin di fronte al Soviet [illegible] del potere [illegible] prospettiva [illegible] democrazia politica per la conquista del potere e la [illegible] del socialismo. Dopo il 1905 [illegible] partito [illegible] spinta [illegible] del movimento che [illegible] indotto [illegible] alla prima [illegible] dei consigli.

Nel 1905 dunque, il Lenin del 1917 era [illegible] su due punti essenziali: il partito e il soviet. Gli anni che seguirono furono lunghi anni di esilio, talora tanto e amaro servirono a perfezionare la fisionomia del «leninismo». La sua dimensione si fece internazionale con lo scoppio della I guerra mondiale. Nasce allora il Lenin che punta il dito sul carattere imperialista della guerra a Zimmerwald e nel 1916. Il Lenin successivo quando gli Imperi e le fiamme e il vecchio equilibrio europeo stava crollando. Lenin fornisce un primo quadro complessivo della nuova forza internazionale con cui la rivoluzione deve fare i conti: l'imperialismo. Di questi anni infatti la pubblicazione del saggio «Imperialismo fase suprema del capitalismo».

Ci sono precedenti dal 1906 al 1916: sono dieci lunghe stazioni di lotte interne di un congresso all'altro a Londra, Bruxelles, Praga. Non è questa la sede per esaminare nel dettaglio le vicende complesse della lotta interna al POSDR, le rotture e le riunificazioni tra «bolscevichi» e «menscevichi». Quel che emerge nel corso degli anni dal 1906 al 1917 è la supremazia della linea bolscevica che, raccogliendo [illegible] e [illegible] la *tecnica dell'Iskra* [illegible] guidata sempre da Lenin a proporsi come gruppo egemonico nel POSDR.

Ma l'egemonia bolscevica miete consensi in tutti i settori dello schieramento rivoluzionario: attira gli elementi più freschi dell'intellighenzia russa che — come Gorki — anche se non si iscrivono direttamente contribuiscono nella frazione subiscono il fascino e l'influenza di Lenin. Il partito di Lenin si rafforza enormemente tra il 1905 e il 1917 soprattutto nel quadro operaio rivoluzionario più attivo nei grandi centri industriali della Russia: Mosca, Pietroburgo, Tiflis, Baku, diramandosi a raggio in tutte le direzioni dell'immenso paese. Benché le accuse di Plekanov e dei menscevichi a Lenin siano di «settarismo», di «tirannia», di «militarismo politico» nei fatti è la corrente bolscevica che più delle altre riesce a legarsi sul piano dell'organizzazione popolare e sul piano politico ai gruppi sociali più rivoluzionari e tramite essi a quelle masse che la crisi del 1905 ha visto in movimento e che nel 1917 diventeranno la base di Lenin e daranno nei Soviet la maggioranza al suo partito.

Due momenti fra i tanti della lunga e tormentata biografia di Lenin in questa fase ci sembra possibile isolare a caratterizzare la sua figura trascinante e la sua funzione di avanguardia.

Il primo di questi momenti coincide con il suo ritorno a Pietroburgo all'aprile 1917. Al suo arrivo alla stazione di Finlandia egli sapeva di trovare il Soviet in posizioni opportuniste e il gruppo dirigente bolscevico che faceva capo alla direzione della *Pravda* retta da Kamenev e Stalin su posizioni oscillanti e incerte. L'arrivo di Lenin ruppe la paralisi in cui giaceva la rivoluzione. La enunciazione delle «tesi di aprile» fu una bomba, uno scandalo politico, una rottura profonda. Era infatti un discorso tutt'altro che di unità diretto contro il soviet opportunista e sulla testa del lo stesso partito rivolto direttamente alle masse operaie, ai soldati, ai contadini poveri. La testimonianza di Suchanov, un «neutrale», è significativa: «Non dimenticherò mai quel discorso. Fummo come a un colpo di tuono. Ne provammo stupore e ammirazione. Non ci si aspettava un'esplosione così su un eretico come me. Io mi trovavo lì per caso, ma anche tutti gli ortodossi presenti. Sono avanzato che ne uno si aspettava un'uscita di simile. Ed era lampante vero. Nei mesi precedenti la *Pravda* aveva assunto un atteggiamento di contro-opposizione al governo provvisorio, lo stesso Stalin aveva scritto articoli di critica alla parola d'ordine [illegible] della guerra che rimandava alla «pressione sul governo provvisorio per costringerlo che esso si dichiari pronto a iniziare immediatamente [illegible] Lenin che [illegible] diplomazia [illegible] in un attacco [illegible] governo Soviet. Il Internazionale [illegible] mentre gli operai presenti applaudivano frenetica[illegible] rappresentanti ufficiali del Soviet [illegible] Lenin [illegible] individuava [illegible] gli stessi di [illegible] presenti erano [illegible]

Ma [illegible] aveva aspettato [illegible] Piazza della [illegible] Soviet [illegible] maggioranza [illegible] Stalin [illegible] Lenin furono [illegible] attutito [illegible] Rivoluzione russa [illegible] stato troppo [illegible] dall'indomani [illegible] premio [illegible] «ultimo [illegible] il di[illegible]

[illegible] *Rabiri*. Qui [illegible] sapevo che voleva dire operai [illegible] *Rabiri*. Fu non preso in giro, fu un impasse totale. O che avevi paura [illegible] Non era questo. [illegible]

[illegible] Lenin [illegible] Mosca [illegible] 1917 [illegible] Lenin [illegible] Kamenev [illegible] Zinoviev [illegible] Lenin [illegible] fino all'alba [illegible] una breve [illegible] che suonava così: «Rivoluzione [illegible] piena [illegible] il C.C. [illegible] a discutere decidere tutte le questioni di indirizzo [illegible] questa consiste [illegible] tutto qui. La risoluzione venne votata da dieci [illegible] due (Zinoviev, Kamenev) contro. Ancora una volta la posizione di Lenin aveva vinto.

E da quel momento sulla base di poche righe stilate da Lenin si mise in moto il meccanismo che il 7 novembre 1917 doveva portare al cambiamento della storia, in Russia e in tutto il mondo.

Due perentorie lettere al C.C.

Nel nuovo organismo eletto dal Congresso svoltosi dal 26 luglio al 3 agosto in assenza di Lenin tornato alla clandestinità era entrato Trotski con il suo gruppo. Il gruppo di leninisti sicuri era composto da Stalin, Sverdlov, Smilga, Berzin e Gerginski. Su posizioni diverse erano i moscoviti Bukarin, Nophin, Rykov, con Trotski erano Joffe, Uritzki e Sokolnikov. Fuori ne vi era il gruppo di Kamenev e Zinoviev. A questo Comitato centrale tutt'altro che monolitico Lenin si rivolse con due lettere trasmesse alla Krupskaia e che furono lette e presentate da Stalin in una riunione del 16 settembre. Le lettere erano perentorie. La prima cominciava così: «*I bolscevichi avendo ottenuto la maggioranza nei Soviet delle due capitali possono e debbono prendere il potere*». La seconda: «*La situazione attuale non va paragonata a quella che esisteva il 3-4 luglio. Allora non avevamo dietro a noi la maggioranza degli operai e dei soldati. Ora questa maggioranza esiste. Il 3-4 luglio l'insurrezione sarebbe stata in errore. Ora il quadro è completamente diverso*». E infine: «*La storia non ci perdonerà se non prendiamo il potere immediatamente*».

Lenin seguendo la linea di rivolgersi sempre non solo al vertice ma anche alla base del partito chiedeva che fosse data lettura di queste lettere anche ai comitati locali e in particolare alle organizzazioni di Mosca e Pietroburgo.

Stalin dopo aver letto i documenti propose di indirizzarli alle organizzazioni secondo la richiesta di Lenin. Ma il C.C. colpito ancora una volta come in aprile dalla svolta richiesta da Lenin non approvò. Fu invece approvata una proposta di Kamenev per la distribuzione delle copie delle lettere che dunque non sarebbero state inviate. Su questa base il C.C. votò: quattro si espressero per la proposta di Lenin, sei per la proposta di Kamenev e sei (tra cui Trotski) si astennero.

Lenin non si arrese al voto. Continuò a batterisi da Vyborg e come scrisse in un'altra lettera «*è stato che il C.C. ha perfino lasciato senza risposta le mie esortazioni. Mi sono obbligato a dimettermi dal Comitato Centrale che faccio riserva di riprendermi piena libertà d'azione alla base del partito e al suo prossimo Congresso*». Dopodiché senza più parlare di dimissioni Lenin tornò clandestinamente a Pietroburgo nascondendosi in un appartamento a Vyborg. E di qui «evadendo» il C.C. indirizzò continuamente a preparare l'insurrezione rivolgendosi direttamente alle organizzazioni di base con [illegible] tedesche e rivendosi come messaggeri della Krupskaia e del suo accompagnatore il finlandese Rahia. Finché si arrivò al 10 ottobre alla famosa riunione di [illegible] diretto tra Lenin e il C.C. nel l'appartamento di [illegible] menscevico e membro di una bolscevica convinta partigiana di Lenin. La riunione decisiva fu con undici membri del C.C. tra i quali Stalin, Sverdlov, Gerginski, Zinoviev, Kamenev, Trotski, Uritzki. Lenin con parrucca e occhiali [illegible] fino all'alba e alla fine fece votare una breve risoluzione che suonava così: «Riconosce che l'insurrezione armata è ormai piena [illegible] il C.C. invita tutte le organizzazioni del partito a discutere e decidere tutte le questioni di indirizzo [illegible] questa consiste [illegible] tutto qui. La risoluzione venne votata da dieci [illegible] due (Zinoviev, Kamenev) contro. Ancora una volta la posizione di Lenin aveva vinto.

E da quel momento sulla base di poche righe stilate da Lenin si mise in moto il meccanismo che il 7 novembre 1917 doveva portare al cambiamento della storia, in Russia e in tutto il mondo.